

PER UN (INUTILE) GERMANISMO IN MENO NELLE LINGUE ROMANZE: IL CASO DEL CASTIGLIANO E IT. TOLDA

Ottavio LURATI
Università di Basilea

1. Siamo un po' tutti corrviti a postulare dei prestiti appena ci scontriamo con qualche difficoltà. Ma spesso ci si appella a dei prestiti quando essi non erano né materialmente né funzionalmente utili alla cultura che avrebbe dovuto accoglierli.

La riflessione si radica su diversi presunti prestiti che non sono né erano necessari. Ma scaturisce in particolare dal termine *tolda*, una voce iberica (poi, italiana) che ci intrigava da tempo. Siamo andati a riesaminarla. È mai possibile che per una semplice plancia, un tavolato di assi che sulla nave copre uomini e arnesi, si sia dovuto andare a prendere una parola da un mondo estero, nel caso specifico germanico: il preteso, presunto olandese medio *telt*, a. germanico *zelt*, a. scandinavo *tjalda* 'tenda'? Nella sostanza, il corrispondente dell'attuale *Zelt* 'tenda, telo di tenda'?

Si desumono (da una cultura intellettualmente o tecnicamente più avanzata) delle conquiste tecniche, dei metodi e degli utensili nuovi, delle nuove percezioni del reale o del corpo (come è avvenuto per *nuca*, che gli occidentali hanno accolto dalle acquisizioni della medicina araba). Ma perché mai per indicare una cosa semplice come la tolda, ossia un tavolato di assi connesse l'una all'altra, si sarebbe dovuto andare a prendere la parola dall'estero? I romanzi avevano certo un termine con cui designare quella protezione che, chiariamolo subito, fu dapprima di legno (non di tela).

L'idea di un presunto germanismo è ribadita, in un per altro ricco articolo, da Corominas, *Dic. critico etimológico de la lengua castellana*, Berna 1954, vol. 4, p. 483-485. Resta che gli elementi che adduce mostrano che sulla *tolda* si saliva, per manovrare la nave. Era un impianto consistente, che poteva reggere uno o più uomini. García de Palacio (1587): «*en la cabeça deste timón se encajará un palo... el qual llaman comúnmente caña y quando la nave se govierna sobre la tolda, se le añade a esta punta de la caña otro palo más delgado con que la mueven*». In Corominas (4.483) altri esempi analoghi.

2. La nostra proposta è ben più semplice, ma lineare. Occorre partire dal francese antico e dialettale *taud*, *tialt* (*FEW* 17.340-341), coperta di nave che è di legno e che solo in un secondo tempo per provvisorietà è di teli di tenda e che, per noi, altro non è che un derivato dal lat. *tabula* 'tavola, asse di legno'; cfr. inoltre: *tabulatum/tavolato*, che è appunto ciò che costituisce la tolda. Questa voce doveva vivere a lungo in ambiti marinai francesi; per poi essere sostituita dal semplice *pont* come oggi chiamano, e da tempo, i marinai francesi, la tolda.

Se non che *taul* veniva sottoposto, nella lingua ricevente parlata e gestita oralmente da marinai iberici, a modifica e trasformato in *tolda*. Nell'assunzione, si aveva, come in altri casi, e come già chiaramente indicato da Corominas 4.483, una ricostruzione: la *u* veniva sentita come *l* e si ricostruiva in *tolda*; cfr. *faute* 'errore' > *falta*; *réchaud* 'riscaldamento' > *rescaldo*. Per ulteriori ipercorrettismi e rifacimenti cfr., per altro in aree italiane, *giallo* > *giald* e *talleri* che, in certi ambiti veneti e lombardi, venne ricostruito in *tolderi* 'i soldi, i talleri'. Altri rifacimenti cui sono sottoposti gli elementi di una lingua A assunti in una cultura B sono indicati al cap. 7 (europeismi, prestiti, calchi di Lurati 2002, p. 165-179).

Tolda risulta in ambiti iberici dalla metà del sec. xv (Juan de Dueñas). Successivamente veniva immesso anche in ambienti italiani. Non stiamo a riprodurre Pigafetta il cui testo è ben noto. Resta che *tolda* nel senso di 'certo tavolato della nave' è assai frequente in testi italiani nel sec. xvii e in versioni dal portoghese dal 1578. Ulteriori mat. in *GDLI (Grande Dizionario della Lingua Italiana, Torino, Utet)*, vol. 21. p.1.

La citazione poi di *tolda* negli scritti di Pigafetta deriva da uno specifico suo atteggiamento: lo muoveva un certo compiacimento e curiosità che egli provava nel dare sulla pagina e riprodurre dei termini esotici. Della non radicatezza italiana di *tolda* danno del resto testimonianza —oltre alla tarda datazione— anche i dialetti, i cui vocabolari veneziani, veneti, genovesi ecc. sono, in tema, silenti.

3. Una conferma al nuovo accostamento che facciamo al lat. *tabula* viene anche da altri fatti, compreso l'accertare certi usi correnti, effettivi come *el navio asy toldado* in Fr. Inigo de Mendoza (verso il 1480; utilmente citato da Corominas 4.483, che però non riconosce che è semplicemente l'esito di *tabulatum*, è un *navio* che è stato provvisto di un tavolato di protezione). Una prova viene poi dal dato di fatto che un esito del lat. *tabula* venne pure, indipendentemente, volto dai marinai a Venezia a indicare la coperta, la tolda. Indicativo, in tema, il riscontro che ricaviamo da Boerio: «*tolà* s. m. tavolato, pavimento di tavole o coperto di tavole; *tolà*, detto in termine marinaro «tolda», tavolato che forma il piano del bastimento sul quale è piantata la batteria (Boerio 1856.754)».

La derivazione da *tabula* 'asse di legno' è chiara. È un esito orale di *tabulatum/tavolato*. *Tavola*, sia detto d'inciso, ha poi vari esiti tra la gente dell'Italia orientale. Ci piace riprodurre uno stralcio da Cortelazzo 1989.76: «significativa è la compresenza di *tabià* 'soppalco' (come nel Polesine e, con altri significati, nel trevisano, bellunese e valsuganotto) e *tolao*, tavolato, pavimento, realizzazioni diverse di *tabulatum*, a cui si aggiunge il *tagiòlo*, tavolato per ballo, di Sottomarina». Pure nel lombardo occidentale il *tebià* è il soppalco della casa, il solaio (letteralmente il tavolato). Su *tabula* in ambiti francesi cfr. *FEW* 13.1.14-26. *Tabula/tavola* ha avuto parecchi altri esiti anche in aree italiane: cfr. *taula*, *taulucus* (tavolaccio), *taylayronus*, *taulamentum*, *tavolacium*, *tavolerius* documentati da Sella 1944.571. Per l'esito *au* > *o*, che è anche del francese *tôle* 'latta', in sé 'tavola', cfr. pure *tola*, lastra di metallo, campana (Venezia anno 1294; Sella 1994.584); inoltre: veneziano *tolada*, tavolata, *oh che bella tolada*, che bella tavolata, compiacimento di un partecipante a una festa di nozze (Venezia 2003).

4. Si impone insomma un mutamento di orizzonte:

— *tolda*, dapprima, non come tenda, ma come assito; non a caso ci si poteva salire. A. Pigafetta (1521-1525): *Poi lo condusse sopra la tolda de la nave, che hè in cima de la popa*. Corominas operava su un capovolgimento di prospettiva, ipotizzando quale punto di partenza una tenda

— i prestiti, di regola, non vengono assunti per cose banali; *tolda* non era un tecnicismo

- complesso e tale (come *timone*, *chiglia* ecc.) da dover essere desunto da una cultura con tecnica superiore
- nel processo di adozione di un elemento, incidono non poche volte, anche rifacimenti fonetici e morfologici
 - si correggono Corominas 1954.4.483 e si integra FEW 17.340-341: i materiali che l'amato Maestro Walther von Wartburg collocava sotto i germanismi vanno in realtà ascritti al latino *tabula*.

5. CENNI BIBLIOGRAFICI

Non si sta a ripetere per l'ennesima volta i titoli di libri ben noti. Si citano solo alcuni testi meno correnti o più recenti.

- Cortelazzo 1989 CORTELAZZO, Manlio (1989): *Venezia, Il levante e il mare*. Pisa: Pacini, pp. 576.
 Lurati 2002 LURATI, Ottavio (2002): *Per modo di dire. Storia della lingua e antropologia nelle locuzioni italiane ed europee*. Bologna: Clueb, pp. 390.